



**LEGAMBIENTE**

*Campagna nazionale contro l'ecomafia e chi ha avvelenato  
la Campania con i traffici e gli smaltimenti illegali di rifiuti*

**“Ora pagateci  
il danno”**

*Per un'azione collettiva di risarcimento in sede penale e civile*

Napoli, 10 ottobre 2008

## **Premessa**

Lui si chiama Gaetano Vassallo. Oggi è un collaboratore di giustizia ma per anni ha gestito, in nome e per conto dei Casalesi, i traffici illegali di rifiuti tra le province di Napoli e Caserta. Grazie alle sue dichiarazioni, la Procura della Repubblica di Napoli e la Direzione Distrettuale Antimafia hanno dato vita a un'inchiesta, "Terra promessa 2", che sta consentendo di fare luce su un vero e proprio disastro ambientale. L'affare era gestito direttamente dai vertici del clan dei casalesi, con Francesco Bidognetti, con il contributo di alcuni imprenditori collusi. Le otto discariche finite sotto sequestro sono quella di localita' Schiavi, in via Santa Maria a Cubito, a Giugliano: la discarica di Masseria del pozzo, a Giugliano: due appezzamenti adibiti a sversatoi in localita' San Giuseppeello a Giugliano: un terreno agricolo adibito a sversatoio lungo la strada Trentola-Ischitella, a Giugliano; due appezzamenti di terreno in localita' Torre Pacifico nel comune di Lusciano, in provincia di Caserta ed un appezzamento di terreno in localita' Schiavi, in localita' Santa Maria a Cubito a Giugliano. In questa ultima discarica, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, sono state smaltiti circa un miliardo e trecento milioni di chilogrammi di spazzatura, dei quali il 25 per cento sarebbero di rifiuti speciali.

Le rivelazioni di Gaetano Vassallo rese ai magistrati di Napoli, pubblicate con ampio risalto dall'Espresso lo scorso 12 settembre ma filtrate in realtà a partire dal mese di giugno, coincidono perfettamente con le denunce fatte da Legambiente a partire dal 1994, attraverso i due dossier "La Rifiuti Spa. Pseudo-imprenditori, logge massoniche, politici corrotti e criminalità organizzata: una holding dietro i traffici abusivi" e "la Rifiuti Spa 2". Quattordici anni fa, quindi, era già chiaro che la Campania stava diventando la grande pattumiera d'Italia, che c'era in atto un patto scellerato siglato da politici, imprenditori, funzionari pubblici, faccendieri e camorristi, per gestire la torta dei rifiuti, sia quelli urbani, che quelli industriali. Cave, terreni agricoli, fiumi, torrenti si stavano velocemente riempiendo di veleni d'ogni tipo, sotto gli occhi di tutti. E le denunce di Legambiente delineavano con precisione gli scenari presenti e futuri, svelavano intrecci, connivenze, intralazzi, facevano nomi e cognomi dei responsabili di uno tra i più gravi disastri ambientali, economici e sociali che il nostro Paese abbia mai visto.

Legambiente si costituirà, appena sarà possibile, nel procedimento penale scaturito dalla dichiarazioni di Gaetano Vassallo. Ma non solo. La nostra associazione intende coinvolgere in questa iniziativa tutti i cittadini che hanno subito danni biologici, morali ed economici a causa dei traffici e degli smaltimenti illegali di rifiuti. E vuole costruire, intorno a questa iniziativa, un fronte ampio di alleanze che coinvolga, innanzitutto, i Comuni interessati dai siti abusivi di smaltimento ma anche altri soggetti associativi che possono rappresentare interessi collettivi danneggiati dal clan dei Casalesi, dall'agricoltura al turismo. Un'azione collettiva contro l'ecomafia, intitolata "Ripagateci il danno", da sviluppare sia in sede penale che civile contro tutti i responsabili di uno dei più gravi scandali del nostro Paese.

In questa sorta di "class action", Legambiente metterà a disposizione avvocati e volontari che raccoglieranno la disponibilità ad aderire a questa azione collettiva da parte di cittadini, amministrazioni locali e imprese in tutti i Comuni interessati dai traffici e dagli smaltimenti illeciti raccontati da Gaetano Vassallo e riscontrati dall'autorità giudiziaria. Per ogni disponibilità raccolta saranno verificate le effettive condizioni che consentono, in base al codice di procedura penale, di essere riconosciuti nel ruolo di parte civile e/o di avviare una causa di risarcimento danni in sede civile. Si tratta, insomma, di un'iniziativa pubblica di interesse nazionale che costituirà la base di partenza per una mobilitazione civile contro ogni forma di criminalità ambientale.

Occorre riprendersi la dignità violata da tanti, troppi, anni di inerzia, opportunismi e collusioni d'ogni risma consumati sulla pelle dei cittadini e dell'ambiente. Proviamo a cominciare da qui, da un moto popolare di rivendicazione di diritti fondamentali che si spera trovino giustizia, oggi, almeno nelle aule dei tribunali.

## 1. L'azione in sede penale

Il primo atto di questa campagna è rappresentato dalla cosiddetta **istanza di conoscenza di fase e stato del procedimento** che Legambiente ha già depositato presso la Procura della Repubblica di Napoli, anticipando la sua intenzione di costituirsi parte civile nel procedimento penale scaturito dalle dichiarazioni rese da Gaetano Vassallo. Contestualmente sarà avviata una forte iniziativa nei territori tesa ad individuare le vittime dell'ecomafia, ovvero tutti coloro i quali hanno subito danni diretti o indiretti dai traffici e dagli smaltimenti illegali di rifiuti. Non si parte da zero. Secondo quanto riportato dall'agenzia Ansa del 18 luglio scorso, infatti, la magistratura ha sottoposto a sequestro probatorio ben otto discariche, nei comuni di Giugliano in provincia di Napoli, vero e proprio epicentro degli smaltimenti abusivi rivelati da Vassallo, e Lusciano, in provincia di Caserta.

Questa istanza, già accolta in diversi uffici giudiziari, consentirà di avere notizie sulla fase e lo stato del procedimento; di venire a conoscenza della data di fissazione dell'udienza preliminare, al fine della costituzione di parte civile; di poter visionare i fascicoli ed estrarne copia; di poter essere ricevuti dal Procuratore.

La seconda azione promossa da Legambiente sarà la richiesta nel giudizio penale del risarcimento del danno derivante dal reato (art. 74 cpp) attraverso la **costituzione di parte civile**. In questo caso è importante tenere conto del **termine per la costituzione** previsto **nell'art. 79**. E' possibile costituirsi nel procedimento in questione, fino a che non siano compiuti gli adempimenti previsti dall'articolo **484**, cioè **prima di dare inizio al dibattimento**, momento in cui il Giudice controlla la regolare costituzione delle parti. Questo termine è stabilito a pena di decadenza. La costituzione oltre il suddetto termine comporta per la parte civile delle preclusioni, quali il non potersi avvalere della facoltà di presentare le liste dei testimoni, periti o consulenti tecnici.

## 2. L'azione in sede civile

Legambiente ha avviato la verifica relativa alla possibilità di agire anche in sede civile, al fine di ottenere un più congruo risarcimento dei danni.

La richiesta in sede civile di un risarcimento del danno ambientale si promuove attraverso un atto di citazione nei confronti del soggetto (persona fisica o giuridica) che lo ha determinato.

L'imputazione di responsabilità per danno all'ambiente, si basa sulla dimostrazione del dolo o della colpa del danneggiante. I danni derivanti dall'inquinamento, suscettibili di risarcimento sono di tre diverse tipologie: a) danni alla persona, che colpiscono i terzi che si trovano esposti alla fonte inquinante; b) danni materiali alle cose, appartenenti a soggetti terzi, singoli o collettivi, privati o pubblici; c) danni all'ambiente che colpiscono i fattori ecologici e ambientali esposti alla fonte inquinante e considerati come beni autonomi rispetto alle sfere di appartenenza dei soggetti terzi coinvolti dal fatto di inquinamento.

La competenza è del giudice civile ordinario.

L'azione di risarcimento di danno all'ambiente segue le regole ordinarie sulla prescrizione, ovvero 5 anni dal giorno in cui si è verificato il fatto dannoso ex art. 2947 cc. Se il fatto è considerato dalla legge come reato ed è stabilita una prescrizione più lunga, questi termini si applicano anche all'azione civile risarcitoria.

Sulla base di queste considerazioni, l'associazione promuoverà anche l'azione di risarcimento danni in sede civile una volta che saranno noti i reati specifici contestati agli indagati e, quindi, i relativi tempi di prescrizione.

#### 4. Come aderire alla campagna

La campagna “Ripagateci il danno” è coordinata dall’Osservatorio nazionale ambiente e legalità e da Legambiente Campania. Sono già a disposizione dei cittadini interessati due numeri di telefono (0686268372 e 081261890), attivi dalle 10,30 alle 18,00, dal lunedì al venerdì, ed è stato attivato un primo gruppo di avvocati e di volontari che cureranno la raccolta delle adesioni e l’avvio delle procedure previste per la costituzione in giudizio, come parte civile.

Legambiente, anche sulla base delle informazioni che saranno acquisite dagli uffici giudiziari, individuerà i territori interessati dai fenomeni di smaltimento abusivo oggetto delle indagini e, quindi, le aree in cui vivono le parti offese (persone, imprese, associazioni, comuni etc.). Questo lavoro consentirà di individuare tutti i soggetti a cui offrire la possibilità di costituirsi avvalendosi dell’assistenza legale in tutte le fasi del giudizio.

Legambiente rivolge al riguardo un appello a tutti gli avvocati, della Campania e non, che intendono impegnarsi in questa azione collettiva di risarcimento danni. Sarebbe un modo concreto per dimostrare il proprio impegno contro fenomeni criminali che rappresentano una vera e propria minaccia alla convivenza civile.

#### 5. Ecomafia, Tsunami Campania

Un tsunami targato ecomafia si abbatte sulla Campania. Maglia nera per illegalità ambientale, ciclo dei rifiuti e ciclo del cemento. E lo scenario è un territorio lunare massacrato da rifiuti, veleni e cemento. Protagonisti trafficanti, camorristi ma anche massoni, servizi deviati, imprenditori conniventi, colletti bianchi. E dove i politici sono spesso volutamente comparse distratte. **La Campania per il 14° anno consecutivo si conferma leader a livello nazionale per il numero di reati ambientali: nel 2007 sono stati bene 4.695 gli illeciti accertati(+56% rispetto lo scorso anno) alla media di tredici reati al giorno, uno ogni due ore. In altre parole, in Italia, quasi un reato su sei viene commesso in Campania. Nel 2007 sono state 3289 persone tra denunciate ed arrestate(+16% rispetto lo scorso anno) e ben 1.463 sequestri effettuati. O’ sistema illegale è gestito da ben 75 clan, che hanno il monopolio sul ciclo del cemento, rifiuti e racket degli animali. La provincia di Napoli con 1.456 infrazioni accertate, 1.645 persone tra denunciate e arrestate e 864 sequestri effettuati si conferma leader a livello regionale, seguita da Salerno con 1336 infrazioni accertate. 788 persone tra denunciate ed arrestate e 295 sequestri effettuati. A seguire la Provincia di Avellino con 889 infrazioni accertate, 448 persone denunciate e arrestate e 87 sequestri effettuati. La Campania continua ad essere appestata dai trafficanti di rifiuti, avvelenata da una rete criminale trasversale che non esitano ad avvelenare una regione intera pur di riempire le loro casse. Soldi sporchi che alimentano i circuiti illegali e legali dell’economia, facendo concorrenza sleale a quelle aziende che operano nel rispetto delle regole. Come spietati killer i trafficanti di rifiuti iniettano veleni micidiali, diossina, cadmio, arsenico, piombo. nelle nostre campagne, nelle cave, nell’impasto del cemento che entra nelle nostre case, nei sottofondi stradali, nei fiumi. E in testa alla classifica a livello nazionale nel ciclo dei rifiuti non poteva che esserci la Campania, che ha dimostrato un “sistema” perverso di gestione illegale di rifiuti urbani e speciali che ha impressionato il mondo intero per le sue conseguenze disastrose. Solo nel 2007 sono state individuate ben 222 discariche abusive. Di tutte le dimensioni. Il 24% delle discariche sono state localizzate in Provincia di Salerno. A livello nazionale la Campania è maglia nera con 613 infrazioni accertate. +36% rispetto lo scorso anno, 575 le persone denunciate e arrestate e 296 sequestri effettuati. A livello provinciale maglia nera alla Provincia di Napoli con 203 infrazioni accertate, 192 persone denunciate o arrestate e 136 sequestri effettuati, segue Caserta con 123 infrazioni accertate e 94 persone arrestate o denunciate e 50 sequestri effettuati, terza posizione per la provincia di Salerno con 82 infrazioni accertate, 101 persone denunciate o arrestate e 37 sequestri.**

## **6. Quei continui segnali di fumo nella terra dei fuochi**

Della terra dei fuochi, il triangolo Qualiano. Giugliano. Villaricca così coniato nel rapporto ecomafia 2002, ormai tutto si conosce. Ma nulla si risolve. Continuano tra l'indifferenza totale delle istituzioni i segnali di fumo. Ad ogni ora del giorno e della notte. Sempre, come da dieci anni a questa parte. Nella "terra dei fuochi" i clan operano ormai indisturbati. Agiscono con arroganza sicuri di essere impuniti. Prima sversano e poi bruciano tutto. Non hanno paura di lasciare tracce. E' solo un'esigenza di mercato. Di soldi. Serve spazio per i prossimi carichi. In prossimità di località Settecainati, nelle vicinanze della mega discarica operano ogni giorno, abusivamente, i padroni di questa terra. Nei pressi della discarica, abusivamente scavano le cave per vendere la pozzolana che serve al ciclo del cemento e sono pronti a riempire l'invaso che si sta creando con i prossimi rifiuti. Legali o illegali. E' questione di tempo e di decisioni. Quaranta discariche dislocate in un chilometro quadrato. Qui i pneumatici non servono da riscaldamento notturno e diurno del giro della prostituzione. Sono usati come combustibili. Il modo più veloce per far sparire i veleni tossici. Una scintilla. un accendino e il gioco è fatto. E se qualcuno mai avesse voglia di vedere ed indagare cosa si brucia, scoprirebbe il nulla. Difficile capire. Qui il coraggio dei cittadini, delle popolazioni non ha confine. Percorrere le strade dell'entroterra della terra dei fuochi" si assiste ad un immenso ecocidio premeditato. Un girone dantesco. di cemento, asfalto, veleni, solventi industriali, morchie di nafta, scorie di fonderie, polveri da ciminiera. In questo triangolo lo Stato ha distrutto una delle più grandi aziende agricole della Campania. composta da oltre 300 contadini. Tanti sono quelli che ogni anno sono costretti ad abbandonare le proprie terre. C'è chi lo ha fatto di sua spontanea volontà c'è chi è stato costretto a vendere a coloro a cui è impossibile dire di No. E in questo inferno dantesco, dove mancano le infrastrutture, città e comunità dimenticate dalla politica istituzionale, salvo ricordarsene quando realizzare un impianto o una discarica, all'orizzonte si prospetta un altro atroce scherzo del destino. La chiameranno sicuramente riqualificazione. Sarà un altro grande affare. Per tutti. Forse meno per i cittadini di queste terre. E' Ptc, che non è la sigla di qualche veleno tossico. ma semplicemente il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli che prevede per i prossimi anni la realizzazione nell'area nord di Napoli di ben 80 mila vani. E' lo strumento urbanistico per decongestionare la cinta di Napoli. Decongestionare per incentivare la popolazione a trasferirsi in queste terre. Sulla carta qui sorgerebbe il parco Nord di Napoli. Servizi, aree verdi, metropolitana, parchi pubblici. Per adesso si assiste solo alla rincorsa di acquisti di terreni per l'edificabilità dei vani. Un acquisto preventivo possibile solo a chi in queste terre comanda. Indisturbato. All'orizzonte uno nuovo affare di cemento. Un nuovo affare di ecomafia. Alla faccia dei contadini, della bonifica del territorio, della salute della gente.

## **7. Rifiuti di camorra**

Autocompattatori incendiati. Camion danneggiati. Discariche date alle fiamme. Veri e propri assalti armati ai mezzi che trasportano i rifiuti. E una costante infiltrazione nelle attività delle amministrazioni comunali. In Campania la Camorra ha fatto capire con estrema violenza e con grande pervasività quale sia il suo ruolo nella vicenda dell'emergenza. "Gli incendi dei camion dei consorzi per la raccolta dei rifiuti sono un messaggio molto chiaro dice il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. La loro attività contrasta con gli interessi dei camorristi, in particolare i casalesi. che in questo modo, con la violenza, cercano di riprendersi quello che è stato loro tolto". E spiega ancora: "C'è un'evoluzione nel mondo dei rifiuti che si è popolato di soggetti senza precedenti penali, rispettabili. Imprenditori inseriti nel mercato legale ma che fanno del falso e della corruzione il metodo della loro condotta. C'è così il rischio che l'affare illegale dei rifiuti diventi sistema". Nella notte del 17 gennaio, a Marano (Na), alcune persone, pistole in pugno, rubano un camion e un'auto agli operatori della ditta "De Vizia". Il 22 gennaio, a Boscoreale, viene dato fuoco all'autoparco della "Leucopetra" (due camion distrutti), società capitale pubblico di proprietà del comune di Portici (Na) particolarmente nel mirino della criminalità aveva infatti, già avuto un attentato a Natale e un altro ne subirà luglio. E non è certo un caso. E' in corso la gara di appalto per il nuovo servizio nel comune vesuviano, per la quale, guarda caso, su 10 ditte che si erano presentate ben 8 si sono ritirate. Sempre alla fine di gennaio ad essere preso di mira è un conl pattatore del comune di Quindici, colpito da

numerosi colpi di pistola. Un preciso segnale visto nella stessa settimana vengono incendiati due automezzi impegnati nei cantieri della ricostruzione per la terribile frana che colpì il paese avellinese assieme a Sarno e Bracigliano. Il 13 febbraio quasi ci scappa il morto.

Insomma, taglia corto da Dna. “oggi più in generale affermarsi che la cosiddetta ecomafia veste i panni della camorra” e “non **può** ilegarsi il suo dominio incontrastato”. Una questione di affari. “Mentre nei tempi passati - conclude la Dna - una buona fetta dell’economia napoletana si basava sul contrabbando, il cui indotto garantiva la sopravvivenza di larghi strati della popolazione, nel presente l’emergenza rifiuti che svolge lo stesso ruolo. Il che spiega come spesso essa venga creata e mantenuta ad arte. Con la camorra sempre nel sottofondo”. Parole confermate dal perfido intreccio tra amministrazioni locali, camorra e gestione dei rifiuti che colpisce non pochi comuni della Campania. Non sospetti ma concrete prove. Al punto da essere tra le cause degli scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Vediamo alcune storie tratte dagli ultimi decreti del ministero dell’interno.

Cominciamo con **Afragola**, comune sciolto il 25 ottobre 2005. Nel documento del Virminale si parla di numerose e gravi illegittimità riscontrate in ordine al servizio di raccolta rifiuti solidi urbani. Infatti, malgrado le società tutte controindicate ai fini antimafia, facenti capo al titolare della ditta che in passato ha gestito il servizio, non risultino più attualmente affidatarie dello stesso, tuttavia continuano a lucrare nell’ambito del servizio stesso concedendo in uso gli automezzi. Ma non basta perché e’ anche i locali adibiti ad uffici amministrativi della società affidataria risultano di proprietà di soggetti contigui al dan dominante.

Spostandoci di poco, nella vicina **Casoria**, il panorama non cambia. Nel comune, sciolto il 25 ottobre 2005, viene citato dal Virminale l’operato di una società capitale interamente pubblico, partecipata dal comune al 51%, e che svolge il servizio di igiene urbana. Nonostante questa società avesse l’obbligo di osservare le norme che disciplinano le procedure di gara previste per gli enti pubblici e di acquisire le informative antimafia sulle ditte, essa ha proceduto a stipulare contratti con ditte di fornitori variamente condizionate dalla criminalità organizzata, senza interessare l’ufficio antimafia della prefettura. E, fra queste figura una ditta che ha per titolari i figli di un soggetto in condizione di stretta contiguità con la locale consorteria. Un settore citato anche nel decreto, del 6 aprile 2007, che proroga di altri sei mesi il commissariamento e nel quale si sottolinea come siano state avviate le procedure previste dalla normativa antimafia per la rescissione del contratto. Ma bisogna tenere gli occhi aperti per “assicurare il perseguimento dell’interesse pubblico e prevenire fenomeni patologici di ingerenze da parte della criminalità organizzata che vanificherebbero la finalità di effettivo risanamento dell’ente”.

Per **Crispano** (Na), sciolto il 25 ottobre 2005, viene citato l’appalto per l’affidamento della raccolta dei rifiuti. (Jna gara molto sospetta che, scrive il Virminale. “veniva svolta nonostante l’espressa diffida da parte del commissario straordinario per l’emergenza rifiuti, motivata dalla necessità che si procedesse alla previa redazione di un piano di raccolta integrata, con relativa analisi economico-finanziaria, coerente con le ordinanze ministeriali e commissariali adottate in materia”. E le procedure confermano i sospetti. “Gli accertamenti hanno messo in evidenza la violazione della normativa che disciplina la pubblicazione del bando, in quanto sono stati ridotti immotivatamente ed in carenza dei prescritti presupposti, sia i termini di presentazione delle domande da parte delle ditte interessate, sia quelli per la ricezione delle offerte dopo la fase di prequalificazione, limitandosi di conseguenza la conoscibilità della procedura ad evidenza pubblica e quindi la partecipazione alla gara da parte dei soggetti potenzialmente interessati. Il tutto per favorire una ditta “amica” e ad alto rischio. L’amministrazione ha proceduto all’aggiudicazione provvisoria dando avvio al rapporto ancor prima di aver inoltrato la richiesta di informativa antimafia. Quando poi arrivano le informazioni negative, l’ente invece di disporre la immediata interruzione del rapporto, ha richiesto una nuova istruttoria antimafia sulla base della speciosa considerazione che la società aveva trasferito la sede sociale. Alla fine il comune, dopo una sentenza che conferma l’interdittiva antimafia della prefettura, procede alla risoluzione del contratto ma solo dopo ben dieci mesi. Questione ancora aperta visto che nel decreto del 6 aprile 2007 che proroga il commissariamento, il ministero sottolinea la necessità di portare a compimento la

procedura del nuovo affidamento per impedire che in tale delicato settore, notoriamente esposto alle mire criminali, possano verificarsi forme di ingerenza esterna come quelle già oggetto di rilievo ai fini dello scioglimento. Comuni che, a parole, sono tutti contro i clan, al punto da firmare i protocolli di legalità che impegnano al controllo sull'affidamento degli appalti. Invano. È il caso di **Pozzuoli**, sciolto il 23 dicembre 2005, dove malgrado tale firma, "l'amministrazione comunale non ha inteso applicare i contenuti all'appalto per l'affidamento del servizio di nettezza urbana". Così la scelta per la raccolta dei rifiuti è ricaduta su una società cooperativa che ha a sua volta affidato l'esecuzione del servizio ad un proprio associato risultato gravato da condizioni di interdizione antimafia per contiguità potenti consorterie camorristiche.

Inseriamo nell'elenco anche il comune di **Torre del Greco** (Napoli) sciolto il 25 ottobre 2005. Il 23 dicembre 2005 l'ex sindaco Valerio Ciavolino presenta ricorso al Tar della Campania contro lo scioglimento. Il 20 marzo 2006 il Tribunale dà ragione ai ricorrenti e reintegra il sindaco e il consiglio comunale. Tutto risolto? No. Passano appena 80 giorni e la maggioranza abbandona il primo cittadino. L'8 giugno 17 consiglieri su 40 presentano una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco, approvata poi il successivo 20 giugno. E il comune viene nuovamente sciolto. Il 16 luglio torna così il commissariamento, ma quello meno grave per dimissioni della maggioranza dei consiglieri. Intanto dal ministero dell'Interno, evidentemente convinto delle proprie scelte, parte un ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar. Arriviamo così al 15 gennaio 2007 quando nella piazza del paese, proprio di fronte al municipio, vengono uccisi Vincenzo e Gennaro Montella, padre e figlio. Si scopre che le telecamere della videosorveglianza non funzionano da sei mesi. Solo una coincidenza? Ma interessante è anche il lavoro che i due svolgevano: il primo era netturbino comunale, il secondo dipendente di una ditta privata che si occupa di rifiuti per conto del comune. Eppure entrambi avevano precedenti di non poco conto. Ed erano considerati "organici" del dan Ascione di Ercolano, da tempo in guerra con la cosca Birra per il dominio sulla zona gestione dei rifiuti compresa. Sui giornali piovono dichiarazioni. "Come è stato possibile?". "Nessuno sapeva". Eppure sarebbe bastato leggere il decreto di scioglimento del 25 ottobre 2005. "Ulteriori verifiche hanno permesso di rilevare che l'amministrazione ha prorogato di fatto l'affidamento della gestione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ad una ditta che già svolgeva il servizio in virtù di proroghe e a cui sono state irrogate sanzioni pecuniarie, a titolo di penali, per i frequenti disservizi provocati, senza che venisse avviata la procedura ad evidenza pubblica per la scelta di un nuovo contraente. L'organo ispettivo ha rilevato al riguardo che oltre la metà dei dipendenti in organico presso la predetta ditta ha precedenti di polizia, di cui il 10% per reati associativi. Una parte di questi ha precedenti per associazione di stampo mafioso. Un dirigente ed una ventina di dipendenti risultano comunque legati a vario titolo a dan camorristici della zona". Più chiaro di così?.. Non si è dunque, voluto leggere?

**Concludiamo con la AsI Napoli 4, a Pomigliano d'Arco**, sciolta il 25 ottobre 2005. Anche qui il ministero dell'Interno denuncia "quale elemento sintomatico dell'infiltrazione della criminalità organizzata, la sistematica violazione del "protocollo di legalità sottoscritto con la prefettura di Napoli in data 12 settembre 2003, che denota la volontà dell'ente di operare in un contesto svincolato dal rispetto delle regole poste per contrastare l'ingerenza criminale". Così "l'elusione della normativa antimafia ha, di fatto, consentito di intrattenere rapporti negoziali con società gravate da elementi a tal riguardo pregiudizievoli". Non c'è quindi da stupirsi se "dagli accertamenti svolti sull'affidamento del servizio di trasporto rifiuti ospedalieri risulta che l'amministratore unico della ditta aggiudicataria dell'appalto gravato da numerosi procedimenti penali per reati contro l'ambiente ed è contiguo, seppure indirettamente, alla delinquenza organizzata".